



Seminario di ricerca

La pedagogia implicita di papa Francesco

Il personalismo dialogico e le sfide dell'oggi nel pensiero di papa Francesco

Relatore: prof. Giuseppe Milan

Il seminario *Il personalismo dialogico e le sfide dell'oggi nel pensiero di papa Francesco* è la quinta tappa del progetto di ricerca *La pedagogia implicita di papa Francesco* nell'area di Pedagogia dello IUSVE.

Il percorso si concluderà con un convegno finale in ottobre 2022.



I seminari di ricerca sono rivolti a docenti, studenti, ex-studenti dell'area di pedagogia dello IUSVE e a persone interessate all'approfondimento del pensiero di papa Francesco in prospettiva pedagogica.

Nel sito IUSVE si trova il link per l'iscrizione e dove si può scaricare il materiale preparatorio al seminario. L'iscrizione è obbligatoria. Ad iscrizione avvenuta si riceverà il link per la partecipazione al seminario.

Per richiedere informazioni scrivere a: a.pozzobon@iusve.it

Il gruppo di ricerca è composto da: prof. Andrea Pozzobon (direttore), prof.ssa Laura Vedelago, prof. Andrea Conficoni, prof. Loris Benvenuti, dott.ssa Elena Piatto.



Giuseppe Milan

Chi è Giuseppe Milan

Professore ordinario di Pedagogia interculturale e sociale - Dipartimento FISPPA (Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia applicata) - Università di Padova.

Direttore del Centro Interdipartimentale di Pedagogia e Psicologia dell'Infanzia (Univ. di PD).

Direttore del Corso di Perfezionamento "Comunicazione emotiva e relazione di cura nelle professioni sanitarie, pedagogiche, psicologiche e sociali"(aree scientifiche pedagogia e medicina).

Membro del Direttivo e docente della Scuola di Dottorato in Scienze Pedagogiche, dell'Educazione e della Formazione (Univ. di Padova).

Fondatore e coordinatore del GRIPSI (Gruppo di ricerca in Pedagogia sociale e interculturale)

Tra le molte pubblicazioni segnaliamo quelle più recenti: *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova 2021; *We can change! Seconde generazioni, mediazione interculturale, città. Sfida pedagogica*, Pensa Multimedia 2016; *Comprendere e costruire l'intercultura*, Pensa Multimedia 2007; *La dimensione "tra" fondamento pedagogico dell'interculturalità*, Cleup 2002.

Perché Giuseppe Milan?

Lo ascoltiamo dalle sue stesse parole, tratte da un suo articolo.

Le nostre città cariche di sofferenze, trasformate in mercato del consumismo, fatte di separazioni e di periferie emarginate possono *essere abitate e abitarci*? Possono diventare "*città interna*"? (Milan, 2008, 2012).

La risposta è positiva, a patto che non ci si limiti ad un lavoro "macro" di carattere eminentemente politico-organizzativo, pur necessario. È infatti imprescindibile l'opera specifica dell'educazione, a livello "micro", perciò a partire dal "soggetto", nel facilitare e promuovere una creativa circolarità individuo-città, sapendo che il segreto autentico in questa prospettiva è dar luogo alla persona come "dimora ospitale", capace di abbracciare il mondo e di sentirsi dal mondo abbracciata. Non basta quindi la semplice formazione del cittadino che anagraficamente risiede nello spazio-città, come non è sufficiente l'azione panoramica

della politica per garantire l'esercizio della cittadinanza attiva. È necessario formare cittadini-persona, dialogici, solidali, capaci di quella fortezza interiore che sa veramente ospitare la città, il centro e le periferie, sperimentando esistenzialmente, culturalmente, politicamente la "città interna".

Soltanto così si supera la trappola identitaria del settarismo e si accede all'autentica prospettiva interculturale. La città stessa diventa *casa delle identità in dialogo*, luogo vitale di luoghi vitali, *città interna* di cui la persona si sente ospite, nel senso più ampio del termine: la persona-ospite è capace di accoglierla, di contenerla, di viaggiarla e di sentirla anche come porto sicuro a cui approdare e da cui partire per altre esplorazioni. Città ospite, abitata da *abitanti-abitati*.

Riteniamo che siano proprio le persone-dialogo, i cittadini-solidali, che non diventano tali per caso ma per l'opera preziosa e insostituibile dell'educazione, il collante che dà forza e consistenza alla socialità dinamica all'interno delle nostre città e, in ultima analisi, nel nostro mondo multiculturale chiamato a diventare "interculturale".

Si tratta di un auspicio antico, mai definitivamente pervenuto al successo: già Platone indicava la complessità della città plurale:

Ciascuna di esse (città) è moltissime Città e non una Città... In primo luogo sono due in ogni caso, nemiche l'una all'altra, quella dei poveri e quella dei ricchi. E in ciascuna di queste due ce ne sono poi moltissime, talché se tu le trattassi come una ti sbagliaresti di grosso (Re- pubblica, IV, 422-424). E qual è, per il filosofo greco, il principio cardine al quale attenersi per l'unificazione di questa città molteplice, per superare la frammentazione e renderla realmente vivibile?

La risposta è chiarissima:

"L'educazione e la formazione dei giovani; perché, se grazie alla buona educazione diventano uomini equilibrati, tutto ciò lo discerneranno facilmente".

La concretezza della città visibile, chiamata a ritrovarsi unita nella molteplicità, richiede una progettualità che, anche per Platone, necessita della dimensione teleologica, della visione ideale, quella che orienta all'orizzonte del "dover essere": la "Città interiore".

Perciò, chi intende costruire la città, potrà farlo tenendo conto della realtà e del progetto: "Si butterà, eccome, nella vita politica, ma nella sua Città 'interiore'". Il dialogo platonico, nel gioco di domanda-risposta, chiarisce: "Comprendo. Tu intendi parlare di quella Città che poc'anzi abbiamo descritto, e che esiste nei nostri discorsi, e che dubito che possa esistere in qualche luogo della terra". "[...]" Il suo paradigma si trova nel cielo a disposizione di chi

desideri contemplarlo e, contemplandolo, in esso fissare la sua dimora. Non ha quindi importanza che una siffatta Città attualmente esista o possa esistere in futuro, perché comunque egli potrebbe occuparsi solo di questa Città 'interiore' e non di un'altra" (Repubblica, libro IX, 592).

Scorrono i secoli, perfino i millenni, ma è nella dimensione "interna", che è lo spazio intimo delle motivazioni e della spinta ad agire coerentemente, che possiamo individuare i principi cardine della socialità autentica, le fondamenta della città reale e – in stretto rapporto con le sfide dell'oggi – le linee ideali e operative per l'intercultura.

È per questo che, in ultima analisi, ci spingiamo a proporre, come linea-guida della progettualità pedagogica, l'idea regolativa di "*intercultura interna*".